

Alicata apre a Firenze la campagna per la stampa comunista

Napoli

# Estendere attraverso la diffusione i nostri legami con il Paese

## La lotta per la svolta a sinistra — Augurio che l'eredità di Giovanni XXIII non vada perduta Domenica Firenze diffonderà 60.000 copie

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 2

Con un discorso del compagno on. Mario Alicata, direttore dell'Unità, si è aperta oggi al cinema Capitol la campagna per la stampa comunista che deve rappresentare un momento della lotta del nostro partito per realizzare quella svolta a sinistra che il voto del 28 aprile ha posto come una esigenza inderogabile e irrinunciabile.

Dalla giornata odierna è scaturito, infatti, un preciso e solenne impegno di rafforzare e sviluppare l'azione ideale e politica del nostro partito in ogni centro piccolo e grande del Paese, per rinsaldare l'unità della classe lavoratrice attorno a quel programma di rinnovamento economico, politico e amministrativo che è andato maturando e prospettando in questi anni e che costituisce la base per creare un nuovo ordinamento sociale, democratico e socialista.

Questo grande obiettivo si tradurrà a Firenze e in tutto il Paese in grandi manifestazioni popolari, dibattiti, comizi, feste, conferenze, attorno ai problemi di fondo della nostra società, attraverso la diffusione della stampa comunista e, in modo particolare, dell'Unità, strumenti essenziali per estendere i legami del nostro partito con la realtà economica, politica e sociale della nazione.

Il compagno Alicata ha reso proprio a porre l'accento sul grande valore politico che riveste la campagna per la stampa, di cui tutti i compagni debbono essere pienamente consapevoli.

Prima di sviluppare il proprio discorso, il compagno Alicata ha voluto esprimere, sicuro di interpretare il pensiero di tutti i credenti e non

credenti, la profonda, sincera e umana partecipazione al quel sentimento di affetto di simpatia che accomuna enormi masse di popoli per la lenta e straziante agonia di Giovanni XXIII. Difficile alla gente semplice non trovare un sentimento sincero per questo Pontefice della Chiesa romana, figlio di contadini bergamaschi, che si era conquistato affetto e rispetto ben oltre i confini del mondo cattolico. Un uomo che ha creduto, fermamente, nella pace e che ha inteso il nuovo corso della storia, lottando contro vecchi pregiudizi e antiche barriere, il dolore per la sua inevitabile scomparsa — egli ha detto — si accompagna, alla preoccupazione che l'opera iniziata con tanta fermezza e audacia sappia affermarsi con successo. L'augurio che possiamo fare è che questo sentimento, che accomuna tanti uomini, lasci una traccia profonda, getti un seme che non vada perduto.

Un grande, sincero, prolungato applauso ha salutato le parole del compagno Alicata, il quale, proseguendo nel suo discorso, ha indicato le condizioni nuove in cui si sviluppa la campagna per la stampa, che si apre all'indomani di una grande vittoria del nostro partito in un momento in cui dal Paese si è espressa una grande spinta a sinistra. Nessuno ha contestato questo giudizio. Nei tentativi spesso ridicoli, grotteschi e infantili che da ogni parte sono stati fatti per impedire una risposta all'inquietante interrogativo sulle cause della nostra avanzata, non sono mancati alcuni riferimenti positivi ad elementi "giusti": tra questi ultimi il riconoscimento, anche da parte dei nostri avversari, della funzione avuta, oltre che dalla nostra propaganda alla TV, dalla nostra stampa, e in primo luogo dall'Unità, questo grande giornale che il Primo Maggio ha diffuso un numero di copie pari al trentacinque per cento di tutta la stampa quotidiana diffusa in Italia.

Richiamandosi al recente aumento del prezzo dei giornali, che anche l'Unità ha dovuto subire, il compagno Alicata ha toccato un punto fondamentale, che è quello del rapporto tra la nostra stampa, il nostro giornale, e l'autonomia del movimento operaio. La nostra stampa costituisce uno degli strumenti-chiave per sviluppare l'azione politica e organizzativa del movimento autonomo dei lavoratori: l'aumento permanente della diffusione della nostra stampa rappresenta, dunque, un obiettivo fondamentale per la nostra lotta politica, per rinsaldare l'autonomia della classe operaia.

Alicata ha quindi sottolineato l'azione ideale e non soltanto organizzativa che la associazione «Amici dell'Unità» è chiamata a svolgere. «Questa azione — egli ha detto — è tanto più necessaria e urgente oggi, per la situazione politica che si è aperta dopo il voto del 28 aprile».

Dopo avere analizzato il significato del voto del 28 aprile, Alicata ha denunciato la gravità e la pericolosità del tentativo dei gruppi dirigenti della DC e della grande borghesia capitalistica, di spingere a destra la situazione ed eludere il voto del 28 aprile. Nel quadro di questa offensiva, il governo generale della Banca d'Italia, ha esposto il programma del «quarto partito» (secondo la definizione degasperiana), che costituisce un ritorno ai vecchi programmi dei governi centristi. Ebbene, tutta la stampa della destra economica e politica e i gruppi dirigenti della Democrazia cristiana hanno appoggiato a quel programma e alla teorizzazione da parte del «quarto partito» di intervenire direttamente, per diritto, nella linea di sviluppo politico, economico e sociale del Paese, che deve essere invece tracciata dal Parlamento.

«Questo programma e la

adesione che ad esso hanno dato i gruppi dirigenti della Democrazia cristiana, indicano chiaramente la linea antidemocratica sulla quale i gruppi dominanti intendono muoversi, che è quella di scavalcare le indicazioni popolari e di esautorare le nostre istituzioni democratiche. Questo grave tentativo rappresenta l'inizio di una manovra per inscrivere l'attuale crisi politica, manovra la quale si pone due obiettivi, alternativi e complementari: la capitolazione del Partito socialista italiano e lo spostamento a destra dell'asse politico del Paese.

L'invito ai socialisti

Che cosa dimostrano però queste manovre? Esse stanno ad indicare una sola cosa: la secca sconfitta della politica dei gruppi dirigenti del paese.

Queste manovre non devono perciò introdurre elementi di sfiducia nella nostra azione, ma al contrario debbono costituire un fattore decisivo per lo sviluppo dell'azione popolare unitaria. Tali tentativi dimostrano, inoltre, che la DC non ha più una seria prospettiva politica e che la grande crisi politica che si profila sul paese può essere superata con una vasta azione unitaria, che permetta — ecco l'unica strada — l'ingresso delle grandi forze popolari nel campo governativo.

L'oratore ha a questo punto rivolto ai compagni socialisti l'invito a non esasperare le posizioni a cui vorrebbero condurre il partito alcuni dei suoi dirigenti nazionali e locali, ed a riflettere sui rapporti con noi, ad aprire un dibattito serio e costruttivo nella consapevolezza della responsabilità che anche al PSI deriva dal fatto che il 40% dell'elettorato italiano ha votato per il socialismo.

Alicata ha compiuto un giro d'orizzonte sulla nuova situazione delineata in campo internazionale e nella lotta europea, caratterizzata dalla ricerca di obiettivi e forme di azione unitaria (Grecia, Francia, Spagna) da parte di forze che dopo il voto del 28 aprile trovano l'unità in quel testo unitario che aprirà la strada ad una politica di pace, di progresso e di libertà.

La campagna della stampa vedrà intanto a Firenze ed in provincia la mobilitazione di tutto il partito attorno ai problemi di fondo del Paese, all'unità con le altre forze politiche per rinsaldare ed estendere quelle posizioni di potere che costituiscono la garanzia per lo sviluppo democratico e per far andare ulteriormente avanti la situazione. Per domenica prossima la Federazione provinciale fiorentina ha promesso una grande giornata di diffusione che dovrà far giungere l'Unità in 60 mila famiglie. Il cento per cento dei compagni ha a tutt'oggi già rinnovato la tessera (69.820) ed una serie di manifestazioni popolari ed unitarie sono previste nei prossimi mesi fino al Festival dell'Unità che concluderà a settembre la campagna per la stampa.

Marcello Lazzarini

Un programma di riforme per la rinascita siciliana

Il voto del 9 giugno deve riaffermare questa esigenza - Porre fine all'emigrazione Solo il Parlamento può decidere sulla politica economica nazionale

Dalla nostra redazione

PALERMO, 2

Questa sera il compagno Giorgio Amendola, della segreteria del Partito, ha preso la parola a Palermo in piazza Politeama nel corso di un grande comitato elettorale del PCI in vista delle elezioni regionali del 9 giugno.

I comunisti siciliani — ha detto Amendola — hanno posto al centro della loro battaglia elettorale l'obiettivo di un piano di sviluppo economico e politico che rafforzi l'autonomia e la vita democratica dell'isola, e assicuri il suo progresso economico e civile.

Obiettivo primo di un programma di sviluppo democratico della Sicilia, deve essere quello di bloccare l'emigrazione, eliminare la disoccupazione, creare quindi le condizioni per un ritorno all'attività economica nell'isola dei lavoratori siciliani costretti oggi ad emigrare. Alla conferenza nazionale sui problemi del Mezzogiorno e della emigrazione proposta dal compagno Togliatti — e che si dovrà tenere malgrado le resistenze della Democrazia Cristiana — la Sicilia si presenterà con un piano di sviluppo economico che qualifichi in senso democratico una programmazione economica nazionale.

Ecco — ha detto Amendola — questo è il significato nazionale del voto siciliano del 9 giugno, per una nuova politica di sviluppo economico e democratico, che sia alternativa a quella espansione monopolistica che ha aggravato

le contraddizioni della società italiana. Non dobbiamo nasconderci gli ostacoli che si frappongono alla realizzazione di una programmazione democratica: il tentativo della DC di sfuggire alle indicazioni del voto del 28 aprile, esprime appunto la caparbia volontà di resistenza dei ceti privilegiati.

La crisi e la paralisi del Comitato nazionale della programmazione — che noi comunisti denunciamo a suo tempo con vigore, trova oggi una autorevole illustrazione nella relazione del Governatore della Banca d'Italia Carli, che ha chiesto: 1) il blocco dei salari; 2) la contrazione della spesa pubblica; 3) la riduzione degli investimenti pubblici, anzi un taglio dei programmi attuali già in corso in esecuzione.

C'è anzitutto — ha notato Amendola — un problema politico da sollevare. La politica di programmazione democratica deve essere decisa in Parlamento e sostenuta da una forte volontà politica di lotta antimonopolistica. Perciò essa richiede il contributo delle forze comuniste che deve essere espressione di quella nuova alleanza di forze popolari che è la sostanza stessa della svolta a sinistra.

Soltanto una forte ed unitaria volontà politica può riaffermare di fronte alle pretese dei gruppi monopolistici l'autorità sovrana del Parlamento in materia di politica economica. Che cosa sarebbe la democrazia — di cui cianciano gli ipocriti dirigenti della DC — se le scelte fondamentali, che decidono degli sviluppi della vita nazionale, fossero sottratte al Parlamento, e quelle che interessano il giudizio dei funzionari della Banca d'Italia, che è un Ente pubblico e che deve essere quindi uno strumento della politica economica decisa dal Parlamento?

Inaccettabile è perciò la pretesa di Carli di fissare egli le linee della politica economica nazionale. «Certi gruppi — ha detto Amendola — come già fece Einaudi nel '47, al nome del quarto partito, il partito del denaro, invocando le esigenze del mercato. Ma il mercato, oggi, non è certamente libero, esso è controllato e manovrato dalle forze del capitale monopolistico, quelle forze che una politica di programmazione democratica deve appunto limitare, riducendo gli attuali illimitati poteri. Certo, una programmazione esige un certo rapporto tra reddito ed investimenti ma invece di contenere, come vorrebbe Carli, salari, emigrazione, e investimenti pubblici, si tratta di ridurre i profitti e di imporre un controllo selettivo agli investimenti privati.

Ciò significa modificare l'attuale processo di accumulazione, incrementare il risparmio pubblico, determinare una politica degli investimenti che risponda alle esigenze di sviluppo dell'economia nazionale. Non mancano, oggi, gli strumenti — e tra questi vi è la Banca d'Italia — per una giusta politica creditizia e tributaria, perché il risparmio nazionale sia utilizzato secondo un programma, al fine dell'incremento delle industrie di Stato e della trasformazione dell'agricoltura e non come accade ora, al fine della speculazione sui terreni edificatori, e alla costruzione degli appartamenti di lusso.

Scopo di una politica di programmazione democratica è quello di impedire che la politica degli investimenti che decide, in ultima analisi, della linea di sviluppo della nazione, sia decisa al di fuori e al di sopra degli organi che rappresentano la volontà nazionale.

Non vi potrà essere rinascita del Mezzogiorno e della Sicilia — ha concluso Amendola — se questa linea di programmazione democratica non riuscirà a trionfare contro tutte le interessate resistenze. La legge del mercato dominato dai gruppi monopolistici condanna la Sicilia ed il Mezzogiorno alla attuale arretratezza: per rovesciare la tendenza che obbliga i meridionali, all'emigrazione, ci vuole una diversa politica economica: questa però, a sua volta, esige una forte volontà politica e la fine della discriminazione antimondopolistica. L'unità della classe operaia, la presenza ed il contributo dei comunisti, cioè quella svolta a sinistra, indicata dal voto del 28 aprile che sarà riaffermata, come esigenza regionale e nazionale, dal voto siciliano del 9 giugno.

Nella ricorrenza della festa della Repubblica, il Capo dello Stato ha deposto una corona di alloro sul suo scello del milite ignoto all'Altare della Patria. Il Presidente era accompagnato dal ministro della Difesa e dal segretario.

Lungo la scaletta erano schierati i corazzieri in alta uniforme, mentre ai lati del scello vi erano ufficiali in rappresentanza delle varie armi e corpi del presidio e le rappresentanze delle associazioni combattentistiche, d'arma, famiglie dei caduti e mutilati ed invalidi di guerra con i rispettivi labari e bandiere.

La cerimonia è stata l'unica manifestazione con la quale, nella trepidazione per le condizioni del Papa, è stato ricordato il XVII anniversario della proclamazione della Repubblica.

Matera

I contadini chiedono la riforma agraria

MATERA, 2.

La lotta dei contadini italiani per la riforma agraria in corso in tutto il Paese per imporre un nuovo corso di politica agraria ha trovato

nella manifestazione che ha avuto luogo a Matera nella mattinata di oggi, un momento di particolare forza.

Oltre cinquemila contadini, fra la solidarietà della popolazione, hanno sfilato per circa due ore in corteo attraverso le vie cittadine chiedendo a viva voce che durante questa quarta legislatura sia attuata la riforma agraria generale, risolvendo i problemi legati alla mezzadria, alla affittanza, alla colonia e ad altre forme di contratti agrari.

Queste richieste, accanto al tema della trasformazione della terra, dello sviluppo delle forme associative della creazione di un ente di sviluppo agricolo lucano, sono state al centro della manifestazione di Matera. Essa ha visto raccolti attorno alle bandiere dell'Alleanza dei contadini e della CGIL e intorno al grande quadro su cui era ritratta l'immagine di Giuseppe Novello — l'eroe contadino caduto a Montecassio durante le lotte per la terra — migliaia di assegnatari del Metapontino, mezzadri e fittavoli lucani e pugliesi, braccianti, donne, giovani in un grandioso corteo.

La manifestazione di oggi, pur concentrata intorno ai temi della riforma agraria generale, ha contenuto significativi slogan per la creazione di industrie nella regione lucana nel quadro dello sfruttamento del petrolio e dell'energia nazionale.

Queste rivendicazioni sono state al centro del comizio unitario, nel corso del quale, a chiusura della manifestazione, hanno preso la parola i compagni Grifone e Montagnani, che hanno partecipato al corteo di Matera in rappresentanza della Alleanza nazionale dei contadini e della CGIL.

Alla manifestazione di oggi, che ha visto una larghissima partecipazione delle popolazioni lucane, hanno preso parte, inoltre, parlamentari comunisti e socialisti, sindaci democratici, consiglieri comunali e provinciali, dell'intera provincia di Matera.

Scopo di una politica di programmazione democratica è quello di impedire che la politica degli investimenti che decide, in ultima analisi, della linea di sviluppo della nazione, sia decisa al di fuori e al di sopra degli organi che rappresentano la volontà nazionale.

Non vi potrà essere rinascita del Mezzogiorno e della Sicilia — ha concluso Amendola — se questa linea di programmazione democratica non riuscirà a trionfare contro tutte le interessate resistenze. La legge del mercato dominato dai gruppi monopolistici condanna la Sicilia ed il Mezzogiorno alla attuale arretratezza: per rovesciare la tendenza che obbliga i meridionali, all'emigrazione, ci vuole una diversa politica economica: questa però, a sua volta, esige una forte volontà politica e la fine della discriminazione antimondopolistica. L'unità della classe operaia, la presenza ed il contributo dei comunisti, cioè quella svolta a sinistra, indicata dal voto del 28 aprile che sarà riaffermata, come esigenza regionale e nazionale, dal voto siciliano del 9 giugno.

Non vi potrà essere rinascita del Mezzogiorno e della Sicilia — ha concluso Amendola — se questa linea di programmazione democratica non riuscirà a trionfare contro tutte le interessate resistenze. La legge del mercato dominato dai gruppi monopolistici condanna la Sicilia ed il Mezzogiorno alla attuale arretratezza: per rovesciare la tendenza che obbliga i meridionali, all'emigrazione, ci vuole una diversa politica economica: questa però, a sua volta, esige una forte volontà politica e la fine della discriminazione antimondopolistica. L'unità della classe operaia, la presenza ed il contributo dei comunisti, cioè quella svolta a sinistra, indicata dal voto del 28 aprile che sarà riaffermata, come esigenza regionale e nazionale, dal voto siciliano del 9 giugno.

Non vi potrà essere rinascita del Mezzogiorno e della Sicilia — ha concluso Amendola — se questa linea di programmazione democratica non riuscirà a trionfare contro tutte le interessate resistenze. La legge del mercato dominato dai gruppi monopolistici condanna la Sicilia ed il Mezzogiorno alla attuale arretratezza: per rovesciare la tendenza che obbliga i meridionali, all'emigrazione, ci vuole una diversa politica economica: questa però, a sua volta, esige una forte volontà politica e la fine della discriminazione antimondopolistica. L'unità della classe operaia, la presenza ed il contributo dei comunisti, cioè quella svolta a sinistra, indicata dal voto del 28 aprile che sarà riaffermata, come esigenza regionale e nazionale, dal voto siciliano del 9 giugno.

Non vi potrà essere rinascita del Mezzogiorno e della Sicilia — ha concluso Amendola — se questa linea di programmazione democratica non riuscirà a trionfare contro tutte le interessate resistenze. La legge del mercato dominato dai gruppi monopolistici condanna la Sicilia ed il Mezzogiorno alla attuale arretratezza: per rovesciare la tendenza che obbliga i meridionali, all'emigrazione, ci vuole una diversa politica economica: questa però, a sua volta, esige una forte volontà politica e la fine della discriminazione antimondopolistica. L'unità della classe operaia, la presenza ed il contributo dei comunisti, cioè quella svolta a sinistra, indicata dal voto del 28 aprile che sarà riaffermata, come esigenza regionale e nazionale, dal voto siciliano del 9 giugno.

Non vi potrà essere rinascita del Mezzogiorno e della Sicilia — ha concluso Amendola — se questa linea di programmazione democratica non riuscirà a trionfare contro tutte le interessate resistenze. La legge del mercato dominato dai gruppi monopolistici condanna la Sicilia ed il Mezzogiorno alla attuale arretratezza: per rovesciare la tendenza che obbliga i meridionali, all'emigrazione, ci vuole una diversa politica economica: questa però, a sua volta, esige una forte volontà politica e la fine della discriminazione antimondopolistica. L'unità della classe operaia, la presenza ed il contributo dei comunisti, cioè quella svolta a sinistra, indicata dal voto del 28 aprile che sarà riaffermata, come esigenza regionale e nazionale, dal voto siciliano del 9 giugno.

Non vi potrà essere rinascita del Mezzogiorno e della Sicilia — ha concluso Amendola — se questa linea di programmazione democratica non riuscirà a trionfare contro tutte le interessate resistenze. La legge del mercato dominato dai gruppi monopolistici condanna la Sicilia ed il Mezzogiorno alla attuale arretratezza: per rovesciare la tendenza che obbliga i meridionali, all'emigrazione, ci vuole una diversa politica economica: questa però, a sua volta, esige una forte volontà politica e la fine della discriminazione antimondopolistica. L'unità della classe operaia, la presenza ed il contributo dei comunisti, cioè quella svolta a sinistra, indicata dal voto del 28 aprile che sarà riaffermata, come esigenza regionale e nazionale, dal voto siciliano del 9 giugno.

Non vi potrà essere rinascita del Mezzogiorno e della Sicilia — ha concluso Amendola — se questa linea di programmazione democratica non riuscirà a trionfare contro tutte le interessate resistenze. La legge del mercato dominato dai gruppi monopolistici condanna la Sicilia ed il Mezzogiorno alla attuale arretratezza: per rovesciare la tendenza che obbliga i meridionali, all'emigrazione, ci vuole una diversa politica economica: questa però, a sua volta, esige una forte volontà politica e la fine della discriminazione antimondopolistica. L'unità della classe operaia, la presenza ed il contributo dei comunisti, cioè quella svolta a sinistra, indicata dal voto del 28 aprile che sarà riaffermata, come esigenza regionale e nazionale, dal voto siciliano del 9 giugno.

Non vi potrà essere rinascita del Mezzogiorno e della Sicilia — ha concluso Amendola — se questa linea di programmazione democratica non riuscirà a trionfare contro tutte le interessate resistenze. La legge del mercato dominato dai gruppi monopolistici condanna la Sicilia ed il Mezzogiorno alla attuale arretratezza: per rovesciare la tendenza che obbliga i meridionali, all'emigrazione, ci vuole una diversa politica economica: questa però, a sua volta, esige una forte volontà politica e la fine della discriminazione antimondopolistica. L'unità della classe operaia, la presenza ed il contributo dei comunisti, cioè quella svolta a sinistra, indicata dal voto del 28 aprile che sarà riaffermata, come esigenza regionale e nazionale, dal voto siciliano del 9 giugno.

Non vi potrà essere rinascita del Mezzogiorno e della Sicilia — ha concluso Amendola — se questa linea di programmazione democratica non riuscirà a trionfare contro tutte le interessate resistenze. La legge del mercato dominato dai gruppi monopolistici condanna la Sicilia ed il Mezzogiorno alla attuale arretratezza: per rovesciare la tendenza che obbliga i meridionali, all'emigrazione, ci vuole una diversa politica economica: questa però, a sua volta, esige una forte volontà politica e la fine della discriminazione antimondopolistica. L'unità della classe operaia, la presenza ed il contributo dei comunisti, cioè quella svolta a sinistra, indicata dal voto del 28 aprile che sarà riaffermata, come esigenza regionale e nazionale, dal voto siciliano del 9 giugno.

Non vi potrà essere rinascita del Mezzogiorno e della Sicilia — ha concluso Amendola — se questa linea di programmazione democratica non riuscirà a trionfare contro tutte le interessate resistenze. La legge del mercato dominato dai gruppi monopolistici condanna la Sicilia ed il Mezzogiorno alla attuale arretratezza: per rovesciare la tendenza che obbliga i meridionali, all'emigrazione, ci vuole una diversa politica economica: questa però, a sua volta, esige una forte volontà politica e la fine della discriminazione antimondopolistica. L'unità della classe operaia, la presenza ed il contributo dei comunisti, cioè quella svolta a sinistra, indicata dal voto del 28 aprile che sarà riaffermata, come esigenza regionale e nazionale, dal voto siciliano del 9 giugno.

Non vi potrà essere rinascita del Mezzogiorno e della Sicilia — ha concluso Amendola — se questa linea di programmazione democratica non riuscirà a trionfare contro tutte le interessate resistenze. La legge del mercato dominato dai gruppi monopolistici condanna la Sicilia ed il Mezzogiorno alla attuale arretratezza: per rovesciare la tendenza che obbliga i meridionali, all'emigrazione, ci vuole una diversa politica economica: questa però, a sua volta, esige una forte volontà politica e la fine della discriminazione antimondopolistica. L'unità della classe operaia, la presenza ed il contributo dei comunisti, cioè quella svolta a sinistra, indicata dal voto del 28 aprile che sarà riaffermata, come esigenza regionale e nazionale, dal voto siciliano del 9 giugno.

Non vi potrà essere rinascita del Mezzogiorno e della Sicilia — ha concluso Amendola — se questa linea di programmazione democratica non riuscirà a trionfare contro tutte le interessate resistenze. La legge del mercato dominato dai gruppi monopolistici condanna la Sicilia ed il Mezzogiorno alla attuale arretratezza: per rovesciare la tendenza che obbliga i meridionali, all'emigrazione, ci vuole una diversa politica economica: questa però, a sua volta, esige una forte volontà politica e la fine della discriminazione antimondopolistica. L'unità della classe operaia, la presenza ed il contributo dei comunisti, cioè quella svolta a sinistra, indicata dal voto del 28 aprile che sarà riaffermata, come esigenza regionale e nazionale, dal voto siciliano del 9 giugno.

Non vi potrà essere rinascita del Mezzogiorno e della Sicilia — ha concluso Amendola — se questa linea di programmazione democratica non riuscirà a trionfare contro tutte le interessate resistenze. La legge del mercato dominato dai gruppi monopolistici condanna la Sicilia ed il Mezzogiorno alla attuale arretratezza: per rovesciare la tendenza che obbliga i meridionali, all'emigrazione, ci vuole una diversa politica economica: questa però, a sua volta, esige una forte volontà politica e la fine della discriminazione antimondopolistica. L'unità della classe operaia, la presenza ed il contributo dei comunisti, cioè quella svolta a sinistra, indicata dal voto del 28 aprile che sarà riaffermata, come esigenza regionale e nazionale, dal voto siciliano del 9 giugno.

Non vi potrà essere rinascita del Mezzogiorno e della Sicilia — ha concluso Amendola — se questa linea di programmazione democratica non riuscirà a trionfare contro tutte le interessate resistenze. La legge del mercato dominato dai gruppi monopolistici condanna la Sicilia ed il Mezzogiorno alla attuale arretratezza: per rovesciare la tendenza che obbliga i meridionali, all'emigrazione, ci vuole una diversa politica economica: questa però, a sua volta, esige una forte volontà politica e la fine della discriminazione antimondopolistica. L'unità della classe operaia, la presenza ed il contributo dei comunisti, cioè quella svolta a sinistra, indicata dal voto del 28 aprile che sarà riaffermata, come esigenza regionale e nazionale, dal voto siciliano del 9 giugno.

Non vi potrà essere rinascita del Mezzogiorno e della Sicilia — ha concluso Amendola — se questa linea di programmazione democratica non riuscirà a trionfare contro tutte le interessate resistenze. La legge del mercato dominato dai gruppi monopolistici condanna la Sicilia ed il Mezzogiorno alla attuale arretratezza: per rovesciare la tendenza che obbliga i meridionali, all'emigrazione, ci vuole una diversa politica economica: questa però, a sua volta, esige una forte volontà politica e la fine della discriminazione antimondopolistica. L'unità della classe operaia, la presenza ed il contributo dei comunisti, cioè quella svolta a sinistra, indicata dal voto del 28 aprile che sarà riaffermata, come esigenza regionale e nazionale, dal voto siciliano del 9 giugno.

Non vi potrà essere rinascita del Mezzogiorno e della Sicilia — ha concluso Amendola — se questa linea di programmazione democratica non riuscirà a trionfare contro tutte le interessate resistenze. La legge del mercato dominato dai gruppi monopolistici condanna la Sicilia ed il Mezzogiorno alla attuale arretratezza: per rovesciare la tendenza che obbliga i meridionali, all'emigrazione, ci vuole una diversa politica economica: questa però, a sua volta, esige una forte volontà politica e la fine della discriminazione antimondopolistica. L'unità della classe operaia, la presenza ed il contributo dei comunisti, cioè quella svolta a sinistra, indicata dal voto del 28 aprile che sarà riaffermata, come esigenza regionale e nazionale, dal voto siciliano del 9 giugno.

Non vi potrà essere rinascita del Mezzogiorno e della Sicilia — ha concluso Amendola — se questa linea di programmazione democratica non riuscirà a trionfare contro tutte le interessate resistenze. La legge del mercato dominato dai gruppi monopolistici condanna la Sicilia ed il Mezzogiorno alla attuale arretratezza: per rovesciare la tendenza che obbliga i meridionali, all'emigrazione, ci vuole una diversa politica economica: questa però, a sua volta, esige una forte volontà politica e la fine della discriminazione antimondopolistica. L'unità della classe operaia, la presenza ed il contributo dei comunisti, cioè quella svolta a sinistra, indicata dal voto del 28 aprile che sarà riaffermata, come esigenza regionale e nazionale, dal voto siciliano del 9 giugno.

Non vi potrà essere rinascita del Mezzogiorno e della Sicilia — ha concluso Amendola — se questa linea di programmazione democratica non riuscirà a trionfare contro tutte le interessate resistenze. La legge del mercato dominato dai gruppi monopolistici condanna la Sicilia ed il Mezzogiorno alla attuale arretratezza: per rovesciare la tendenza che obbliga i meridionali, all'emigrazione, ci vuole una diversa politica economica: questa però, a sua volta, esige una forte volontà politica e la fine della discriminazione antimondopolistica. L'unità della classe operaia, la presenza ed il contributo dei comunisti, cioè quella svolta a sinistra, indicata dal voto del 28 aprile che sarà riaffermata, come esigenza regionale e nazionale, dal voto siciliano del 9 giugno.

Tesseramento

Torino e Foggia superano il 100%

La Federazione comunista di Torino ha raggiunto il 101 per cento degli iscritti rispetto allo scorso anno, con 3.200 reclutati. Il cento per cento è stato superato anche dalle diverse cittadine di Foggia. Dove si sono iscritti per la prima volta al PCI oltre 300 nuovi compagni.

Da 200 a 230 al Kg.

Firenze: finite le scorte di zucchero

Prosegue la corsa al rialzo - Si teme un razionamento

FIRENZE, 2.

Anche a Firenze le scorte di zucchero sono pressoché finite. La situazione è grave e se non verranno presi immediati e drastici provvedimenti nel giro di pochi giorni si giungerà ad un suo razionamento come sta avvenendo in molte città.

Le prime avvisaglie della incipienti «carestia» si ebbero martedì scorso, quando dai banconi dei bar scomparvero le zuccheriere. Poi la situazione è precipitata e, fra giovedì e sabato, cartelli con la scritta «zucchero esaurito» hanno cominciato a fare la loro apparizione nelle vetrine di diversi negozi di generi

alimentari ed il prezzo del prodotto è salito precipitosamente: da 200-210 lire al chilo è passato in un batter d'occhio a 230 lire. E la corsa al rialzo prosegue e con questa la corsa all'incetta, allo accaparramento.

Decine di negozi della città, abbiamo appreso che la maggior parte dei dettaglianti non vendono più di un chilo o due di zucchero per volta; tengono ben strette le scorte che si assottigliano rapidamente. I clienti di alcune pizzerie e drogherie della periferia lo hanno pagato oltre 250 lire al chilo.

Celebrata a Roma la festa della Repubblica

La cerimonia è stata l'unica manifestazione con la quale, nella trepidazione per le condizioni del Papa, è stato ricordato il XVII anniversario della proclamazione della Repubblica.

La cerimonia è stata l'unica manifestazione con la quale, nella trepidazione per le condizioni del Papa, è stato ricordato il XVII anniversario della proclamazione della Repubblica.

La cerimonia è stata l'unica manifestazione con la quale, nella trepidazione per le condizioni del Papa, è stato ricordato il XVII anniversario della proclamazione della Repubblica.

La cerimonia è stata l'unica manifestazione con la quale, nella trepidazione per le condizioni del Papa, è stato ricordato il XVII anniversario della proclamazione della Repubblica.

La cerimonia è stata l'unica manifestazione con la quale, nella trepidazione per le condizioni del Papa, è stato ricordato il XVII anniversario della proclamazione della Repubblica.

La cerimonia è stata l'unica manifestazione con la quale, nella trepidazione per le condizioni del Papa, è stato ricordato il XVII anniversario della proclamazione della Repubblica.

La cerimonia è stata l'unica manifestazione con la quale, nella trepidazione per le condizioni del Papa, è stato ricordato il XVII anniversario della proclamazione della Repubblica.

La cerimonia è stata l'unica manifestazione con la quale, nella trepidazione per le condizioni del Papa, è stato ricordato il XVII anniversario della proclamazione della Repubblica.

La cerimonia è stata l'unica manifestazione con la quale, nella trepidazione per le condizioni del Papa, è stato ricordato il XVII anniversario della proclamazione della Repubblica.

La cerimonia è stata l'unica manifestazione con la quale, nella trepidazione per le condizioni del Papa, è stato ricordato il XVII anniversario della proclamazione della Repubblica.

La cerimonia è stata l'unica manifestazione con la quale, nella trepidazione per le condizioni del Papa, è stato ricordato il XVII anniversario della proclamazione della Repubblica.

La cerimonia è stata l'unica manifestazione con la quale, nella trepidazione per le condizioni del Papa, è stato ricordato il XVII anniversario della proclamazione della Repubblica.

La cerimonia è stata l'unica manifestazione con la quale, nella trepidazione per le condizioni del Papa, è stato ricordato il XVII anniversario della proclamazione della Repubblica.

La cerimonia è stata l'unica manifestazione con la quale, nella trepidazione per le condizioni del Papa, è stato ricordato il XVII anniversario della proclamazione della Repubblica.

La cerimonia è stata l'unica manifestazione con la quale, nella trepidazione per le condizioni del Papa, è stato ricordato il XVII anniversario della proclamazione della Repubblica.

La cerimonia è stata l'unica manifestazione con la quale, nella trepidazione per le condizioni del Papa, è stato ricordato il XVII anniversario della proclamazione della Repubblica.

La cerimonia è stata l'unica manifestazione con la quale, nella trepidazione per le condizioni del Papa, è stato ricordato il XVII anniversario della proclamazione della Repubblica.

La cerimonia è stata l'unica manifestazione con la quale, nella trepidazione per le condizioni del Papa, è stato ricordato il XVII anniversario della proclamazione della Repubblica.

La cerimonia è stata l'unica manifestazione con la quale, nella trepidazione per le condizioni del Papa, è stato ricordato il XVII anniversario della proclamazione della Repubblica.

La cerimonia è stata l'unica manifestazione con la quale, nella trepidazione per le condizioni del Papa, è stato ricordato il XVII anniversario della proclamazione della Repubblica.

La cerimonia è stata l'unica manifestazione con la quale, nella trepidazione per le condizioni del Papa, è stato ricordato il XVII anniversario della proclamazione della Repubblica.

La cerimonia è stata l'unica manifestazione con la quale, nella trepidazione per le condizioni del Papa, è stato ricordato il XVII anniversario della proclamazione della Repubblica.

La cerimonia è stata l'unica manifestazione con la quale, nella trepidazione per le condizioni del Papa, è stato ricordato il XVII anniversario della proclamazione della Repubblica.

La cerimonia è stata l'unica manifestazione con la quale, nella trepidazione per le condizioni del Papa, è stato ricordato il XVII anniversario della proclamazione della Repubblica.

La cerimonia è stata l'unica manifestazione con la quale, nella trepidazione per le condizioni del Papa, è stato ricordato il XVII anniversario della proclamazione della Repubblica.

La cerimonia è stata l'unica manifestazione con la quale, nella trepidazione per le condizioni del Papa, è stato ricordato il XVII anniversario della proclamazione della Repubblica.

La cerimonia è stata l'unica manifestazione con la quale, nella trepidazione per le condizioni del Papa, è stato ricordato il XVII anniversario della proclamazione della Repubblica.

La cerimonia è stata l'unica manifestazione con la quale, nella trepidazione per le condizioni del Papa, è stato ricordato il XVII anniversario della proclamazione della Repubblica.

La cerimonia è stata l'unica manifestazione con la quale, nella trepidazione per le condizioni del Papa, è stato ricordato il XVII anniversario della proclamazione della Repubblica.

La cerimonia è stata l'unica manifestazione con la quale, nella trepidazione per le condizioni del Papa, è stato ricordato il XVII anniversario della proclamazione della Repubblica.

La cerimonia è stata l'unica manifestazione con la quale, nella trepidazione per le condizioni del Papa, è stato ricordato il XVII anniversario della proclamazione della Repubblica.

La cerimonia è stata l'unica manifestazione con la quale, nella trepidazione per le condizioni del Papa, è stato ricordato il XVII anniversario della proclamazione della Repubblica.

La cerimonia è stata l'unica manifestazione con la quale, nella trepidazione per le condizioni del Papa, è stato ricordato il XVII anniversario della proclamazione della Repubblica.

La cerimonia è stata l'unica manifestazione con la quale, nella trepidazione per le condizioni del Papa, è stato ricordato il XVII anniversario della proclamazione della Repubblica.